

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1965

(15^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) » (1248) (Rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE Pag. 114
LUSSU 114

« Modifica dell'articolo 3 del decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 812, relativo all'Ordine della " Stella della solidarietà italiana " » (1279) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE 114, 115
BOLETTIERI, *relatore* 114

« Aumento del contributo annuo a favore del Comitato internazionale della Croce Rossa » (1304) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE 115
SANTERO, *relatore* 115

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale di Montreal del 1967 » (1344) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE, *relatore* Pag. 116, 122, 126, 129
130, 133, 135, 137
BANFI 131
BARTESAGHI 136, 137
BATTINO VITTORELLI 122
CARBONI 116
CRISPPELLANI 125, 130
D'ANDREA 125
FERRETTI 119, 130, 134
GAVA 130, 131, 134, 137
JANNUZZI 130, 133
LESSONA 124
LUSSU 123, 130, 131, 134, 136
MONTINI 118, 130, 133
MORINO 117
PAJETTA Giancarlo 120, 131, 137
PIASENTI 117, 137
POLANO 125
SANTERO 133
SCOCCIMARRO 121, 123, 129, 130, 131
132, 133, 134, 135, 136
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 127, 132, 136, 137
TOLLOY 126, 132
VALENZI 119
VALLAURI 124

bre 1964 e n. 3523 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1965.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione
Universale di Montreal del 1967 » (1344)**

P R E S I D E N T E, *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale di Montreal del 1967 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Riferirò io stesso sul provvedimento.

Onorevoli colleghi, l'Esposizione di Montreal si organizza in occasione delle celebrazioni del 1° centenario dell'indipendenza del Canada.

Il Governo italiano ha ritenuto, come del resto hanno già fatto gli altri Paesi europei, di aderire all'invito rivoltogli dal Governo canadese di partecipare a questa manifestazione, che avrà indubbiamente una rilevante importanza. E pertanto ha predisposto il disegno di legge ora in esame, che prevede lo stanziamento della somma di 2 miliardi per la costruzione del padiglione e per l'organizzazione relativa alla creazione di un Commissariato italiano per l'Esposizione. La spesa è distribuita in tre esercizi: 1 miliardo nell'anno finanziario 1965 e 500 milioni in ciascuno degli anni finanziari 1966 e 1967.

Il disegno di legge si compone di 8 articoli. Nell'articolo 2 si precisa come si provvederà all'onere di 1 miliardo per l'anno 1965. Nell'articolo 3 si prevede l'istituzione di un Commissariato del Governo italiano per la partecipazione all'Esposizione e alla nomina, con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con i Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, di

un Commissario generale e di un Segretario generale, che eserciterà anche le funzioni di Commissario aggiunto e, in caso di assenza, sostituirà il Commissariato generale. Evidente mi pare la necessità di nominare un Commissario, data la temporaneità della funzione.

Si stabiliscono, inoltre, i modi di gestione dei fondi assegnati al Commissariato.

Io esprimerò il mio parere anche in relazione alla posizione assunta in occasione dell'Esposizione Universale di Bruxelles, che fu di forte critica. E mi permetto di raccomandare al Governo di non ripetere gli errori del passato. Dopo la chiusura dell'Esposizione di Bruxelles e la conseguente demolizione del padiglione italiano, venne portato davanti a noi un disegno di legge per un ulteriore rifinanziamento.

Poichè ognuno di noi può portare il contributo della propria esperienza nell'esame dei disegni di legge, io ritengo che non sia tollerabile approvare un ulteriore finanziamento quando una manifestazione è ormai chiusa, non potendosi controllare se le spese fatte sono quelle indicate. Possiamo fidarci di tutti e anche di nessuno. Noi vediamo che le sorprese sono sempre a portata di mano nel settore amministrativo.

Per cui io dico: il Commissario è necessario. Però bisogna nominare anche un collaudatore in corso d'opera per controllare la spesa, come si fa in tutte le buone amministrazioni. Quando noi avremo questa garanzia, potremo anche accettare il sistema di amministrazione commissariale. Io credo che ogni sistema di amministrazione sia buono quando sia in mano di persone rette. Nelle amministrazioni dello Stato noi abbiamo controlli e supercontrolli, eppure non tutto va davvero bene, soprattutto dove i controlli sono più numerosi.

C A R B O N I. Io ho avuto il piacere di vedere quello che Montreal sta facendo per preparare l'Esposizione universale e ritengo che la partecipazione italiana sia assolutamente indispensabile anche per rafforzare la posizione dei nostri numerosi connazionali residenti nel Canada. Gli italiani sono più diretti verso Toronto che verso Montreal,

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

ma ve ne sono comunque molti in quel Paese.

Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Sottosegretario, cioè vorrei sapere quali saranno i rapporti che si istituiranno tra il Console generale a Montreal e il Commissario che verrà nominato. Qui abbiamo due autorità, tutte e due direttamente interessate, insieme alla nostra rappresentanza diplomatica di Ottawa. È chiaro che il lavoro dell'Esposizione sarà seguito più da vicino dal nostro Console generale a Montreal, che ho avuto il piacere di conoscere e che so persona molto attiva e capace.

Gradirei, dunque, qualche precisazione in proposito, perchè ritengo che il lavoro debba essere svolto con molta cura.

Concordo perfettamente con quanto ha detto il nostro Presidente. Anche io ricordo di aver visitato il nostro padiglione all'Esposizione di Bruxelles ed ho visto quali sono state, poi, le ripercussioni dal punto di vista finanziario. Per cui ritengo che sia opportuno sapere fin da ora se con i due miliardi che vengono stanziati la spesa per l'organizzazione del nostro padiglione all'Esposizione di Montreal è completamente coperta, per non trovarci, poi, di fronte a sorprese.

Noi sappiamo come i preparativi dell'Esposizione siano seguiti da tutti i Paesi che hanno con il Canada importanti rapporti. Noi siamo il quarto Paese europeo per le relazioni che abbiamo con il Canada, quindi il nostro interesse è molto più vivo di quello di altri Paesi che non hanno in quello Stato una loro importante rappresentanza di interessi.

MORINO. Non ho che da associarmi a quanto ha detto il Presidente.

PIASENTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, sono dolente di dover esordire in questa Commissione manifestando non certo opposizione ad una iniziativa di questo genere, ma delle perplessità.

Noi ricordiamo con sufficiente chiarezza l'espressione di rammarico con cui l'onorevole Ministro degli esteri ha dato atto della estrema difficoltà di incrementare le nostre

rappresentanze commerciali e la nostra attività culturale all'estero. Per queste cose non era possibile trovare un centesimo di più. Oggi abbiamo di fronte a noi un disegno di legge che prevede una spesa di due miliardi per la nostra partecipazione all'Esposizione universale di Montreal, due miliardi ai quali certamente altri se ne aggiungeranno, se è vero quello che poc'anzi ricordava il Presidente a proposito di un'altra Esposizione.

Ora, io non ho presente quale sia la dimensione dei nostri interessi economici e culturali nel Canada e se essa sia tale da giustificare questa spesa. Si può dire che, quali che siano gli interessi culturali in un Paese nella situazione attuale, cioè con la facilità e la rapidità delle comunicazioni, non è tanto il luogo dove un evento culturale si svolge che interessa quanto la risonanza che esso può destare nel mondo. Cosicché c'è da prevedere che quando vi saranno altre celebrazioni per l'indipendenza di altri Stati dell'Africa o dell'America meridionale noi correremo a partecipare alle manifestazioni per tali eventi con miliardi e miliardi.

Io ho dato un'occhiata alle cifre che si stanziarono per l'Esposizione di Bruxelles. Con la legge 12 ottobre 1957, n. 1034, si prevede una spesa di 600 milioni, e pare che l'Italia non abbia sfigurato. Ora, nel caso dell'Esposizione di Montreal le spese di trasferta saranno evidentemente più alte; si può anche dire che l'aumento del costo della vita non può non aver giocato il suo ruolo anche in questo settore di attività. Ma, pur tenendo conto di questo, io penso che quando si stanziasse un miliardo, in luogo dei due previsti dal disegno di legge (miliardo che, si sa, sarà aumentato per quegli imprevisti, che sono sempre facilmente prevedibili), noi potremmo avere a Montreal un padiglione certamente degno di inserirsi nella « grande sinfonia dell'uomo, composta nella lingua universale dello spirito e che concretizzi i bisogni, le realizzazioni e le aspirazioni di tre miliardi di esseri umani », e non daremmo adito a critiche per una elargizione che è, direi, un po' eccessiva date le condizioni in cui si svolge la nostra politica estera e le condizioni generali dello Stato italiano.

Per queste ragioni presento un emendamento che tende a sostituire l'articolo 1 con il seguente: « Per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale di Montreal del 1967 è autorizzata la spesa di lire 1 miliardo, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri in ragione di lire 500 milioni nell'anno finanziario 1965 e di lire 250 milioni in ciascuno degli anni finanziari 1966 e 1967 ».

Sono certo che con un miliardo, accortamente speso, il nostro Paese figurerà degnamente nell'Esposizione universale di Montreal.

MONTINI. Signor Presidente, io non ritengo di entrare nel merito di una discussione sull'opportunità o meno della nostra partecipazione all'Esposizione di Montreal nella attuale situazione della spesa.

In altra occasione, quella dell'Esposizione di Bruxelles, che qui è stata ricordata, ho avuto ad un certo momento il timore che l'amministrazione capitasse sulle mie spalle. Il Ministro del tempo mi aveva incaricato di occuparmene. Avendo dato un'occhiata alle spese predisposte, io ho creduto di esimermi da un compito del genere. Ritenevo che si dovessero applicare, specialmente per spese specifiche da effettuare in determinate circostanze, sistemi diversi da quelli attualmente in vigore per le spese dello Stato.

Io sono stato avvicinato da qualche funzionario del Ministero degli esteri che ha richiamato l'esperienza passata. E ho detto subito che non si può assolutamente applicare per queste spese la contabilità generale dello Stato. Sembrerà forse un atto di ribellione, quasi un modo di schivare le responsabilità, e invece è l'unico modo perchè delle vere responsabilità possano essere assunte. Sono convinto che l'esperienza di Bruxelles dimostri a sufficienza la necessità di controllare le spese, ma sono altresì convinto che occorra compierle con rapidità. Una delle cose che mi fece più impressione, se ben ricordo, in quel sommario esame delle spese per Bruxelles fu che il ritardo aveva fatto crescere notevolmente il divario tra il preventivo e le spese realmente occorrenti. Si

diceva: ma perchè non si è cominciato subito? Per tutti gli impacci posti dalla legge, per il sussistere di un sistema di controlli invecchiato, oggi, quando con una macchina IBM la sera stessa in una banca si possono chiudere conti di miliardi e miliardi.

Oggi ci troviamo di fronte al gioco di trovare continuamente delle infrazioni nell'amministrazione dei beni e del denaro dello Stato, proprio perchè si applicano dei sistemi di controllo che risalgono a quasi oltre un secolo, a quando per fare della contabilità si usava la penna d'oca.

Io sono d'accordo che vi sia il Commissario, ma il Commissario deve avere anche gli strumenti adatti. Sono lieto di constatare che l'articolo 3 del disegno di legge abbia previsto la nomina di tre revisori dei conti. L'articolo 7 prevede che, a norma dell'articolo 60 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, il Commissario sia tenuto a presentare, annualmente, un preventivo delle spese da effettuare, ed a rendere, semestralmente, regolari rendiconti delle somme affidategli. Sono convinto che bisogna fare in modo che vi sia un preventivo e dei controlli immediati. Per questo penso che sia necessario introdurre una modifica al disegno di legge. Propongo pertanto un emendamento, che potrebbe essere un articolo aggiuntivo, del seguente tenore: « Il Commissario generale è autorizzato a derogare, per la gestione dei fondi, alle disposizioni vigenti sulla contabilità generale dello Stato ». Con che però — sia messo a verbale — si intende evitare la possibilità di un aumento della spesa. Io ho sentito già prospettare questo pericolo. Non sono un tecnico, ma sono convinto che la spesa possa essere contenuta ed effettivamente controllata se saranno applicati seriamente gli articoli 3 e 7 del provvedimento, purchè, s'intende, venga senz'altro approvata la deroga alla contabilità generale dello Stato.

Tale deroga, del resto, è stata già concessa in circostanze analoghe. Io ritengo, con tutto ciò, di essere un attento osservatore della legge, che nel suo spirito è rivolta a stabilire per il pubblico denaro controlli adeguati.

Anche questa volta si controlli, dunque, con la massima severità, ma si deve trattare di un controllo adeguato.

F E R R E T T I . A me, in verità, ha fatto meraviglia che si sia detto che a questa Esposizione o non si dovrebbe partecipare o si dovrebbe partecipare in misura ridotta. In America noi abbiamo già fatto una figura pessima con la nostra assenza dall'Esposizione di New York. L'Italia è rappresentata dal Vaticano. Ora, noi siamo cattolici ed abbiamo la massima deferenza per lo Stato del Vaticano, ma riteniamo che il fatto che l'Italia sia rappresentata soltanto da quello Stato in una manifestazione dove sono presenti tutti i Paesi del mondo sia grave. Siamo d'accordo che si debbano incrementare le nostre rappresentanze commerciali, ma si tratta di due problemi diversi, i fondi ai quali si attinge sono diversi. Qui c'è da considerare l'aspetto commerciale, per l'opportunità che viene offerta di mostrare un panorama di tutte le attività del nostro Paese, e l'aspetto dell'appoggio spirituale ai nostri connazionali residenti in Canada, i quali vedranno con soddisfazione sventolare la bandiera del loro Paese d'origine sul padiglione che lo rappresenta.

Naturalmente, noi voteremo contro la proposta di riduzione dello stanziamento. Ma non è solo per dire questo che io ho chiesto la parola. Io desidero ribadire quello che il senatore Montini ha detto così bene.

Occorre senz'altro, come ha osservato il Presidente, scegliere delle persone molto oneste e capaci, ma bisogna anche mettere queste persone in condizioni di agire con una certa elasticità. Occorre poter derogare da certe norme, altrimenti accade che le cose si fanno in ritardo e si spende di più.

Ora, poichè si parla di persone capaci, mi pare (non so se le mie informazioni sono esatte) che l'attuale Commissario, ambasciatore Migone, abbia presentato le sue dimissioni. Mi permetto di chiedere al rappresentante del Governo che si insista perchè l'ambasciatore Migone rimanga al suo posto, dato che è una persona molto qualificata. Nel caso che egli dovesse insistere nelle sue dimissioni, si scelga un uomo altrettanto qualificato, un uomo cioè che, per essere arrivato a quel vertice, è in grado di offrire le necessarie garanzie. Non mandiamo ad occupare certi posti degli avventurieri o delle

persone che, se non lo sono, si comportano come tali. È in corso di discussione alla Camera un progetto di legge per un maggiore controllo nell'assegnazione di posti presso gli enti parastatali. Si effettui un maggiore controllo anche nella nomina di questi commissari, che devono essere persone di rango e capaci.

Mi pare che per questi lavori si dovrebbe pagare man mano che essi vengono effettuati, come avviene quando un privato fa costruire un edificio: egli dà al costruttore un tanto inizialmente, e il resto via via che l'edificio viene completato. Mi pare che questa sarebbe la formula migliore, che consentirebbe di diluire il versamento nel tempo.

Comunque, il concetto è quello già svolto dal collega Montini: una deroga che permetta una certa elasticità nella spesa della somma erogata. Nello stesso tempo si metta alla testa di questa organizzazione una persona che dia le necessarie garanzie di moralità e di capacità.

V A L E N Z I . Mi pare che i vari interventi abbiano messo in luce come di fronte alle insufficienti disponibilità del bilancio degli affari esteri e alle obiezioni sollevate anche dal Ministro su un certo numero di spese incontrollate, lo stanziamento di due miliardi previsto dal disegno di legge non appaia molto appropriato.

Il collega Piasenti ha posto, in particolare, il problema di un confronto con altre Esposizioni analoghe. Egli si è riferito all'Esposizione di Bruxelles, rilevando la differenza della spesa.

Ora, io credo che la questione che abbiamo di fronte e per la quale ci viene chiesto un giudizio dovrebbe essere presentata a noi in modo più completo. Ci si chiede di approvare uno stanziamento di due miliardi per l'Esposizione universale di Montreal. Ma ci sono altre manifestazioni? C'è un calendario di queste manifestazioni? Oppure ogni tanto si fa una proposta casuale, che dipende da quello che può decidere un Ministro? Su questo vorremmo sapere di più.

Noi abbiamo l'esempio del recente disastro di Mattmark: il Consolato italiano non aveva soldi per consentire ai familiari delle

vittime di rimanere sul posto qualche giorno di più. E poi si stanziavano due miliardi, così, senza dire in che modo esattamente verranno spesi. Ora, senza scendere nei dettagli, quello che ci interessa è di sapere, per esempio, quante manifestazioni del genere di quella in esame si sono avute l'anno scorso e quanto si è speso per esse; quali sono quelle previste per il prossimo anno; che cosa si pensa di fare, quanto si ritiene di poter spendere. Si stabilisca una somma e poi si veda che cosa, con essa, si intende fare. Non si può essere presenti dappertutto, ma si può scegliere. Può darsi che nel caso specifico ci fosse un contrasto tra una parte del Parlamento, almeno, e il Governo, il quale proponesse di scegliere l'Esposizione di Montreal piuttosto che una in Africa o in Asia o in altro Paese.

Io penso che la Commissione dovrebbe avere un quadro complessivo della partecipazione dell'Italia alle varie esposizioni internazionali per poter esprimere un giudizio meditato, a meno che il Sottosegretario qui presente non possa fornirci subito delle informazioni in proposito. Ci deve essere un criterio di scelta. Se c'è questo criterio, noi ne discuteremo; se non c'è, chiediamo che ci sia indicato.

P A J E T T A . Io vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle fatte dal senatore Valenzi.

Insieme al senatore Carboni e a qualche altro collega ho visitato il luogo dove sorge l'Esposizione. I canadesi dispongono di una certa quantità di terreno e hanno deciso di fare un'isola artificiale per l'Esposizione. Ci buttano dentro un miliardo di dollari e contano molto sui turisti americani. La visita ha lasciato alcuni di noi un po' perplessi per alcune caratteristiche di impostazione dell'Esposizione. C'è di mezzo una grossa operazione politica (dico operazione nel senso buono della parola). I colleghi sanno: ci sono delle grosse difficoltà nel Canada, che rischia di trovarsi in una situazione tipo quella del Belgio da un punto di vista linguistico e nazionale. C'è il problema di valorizzare il centenario dell'indipendenza; c'è il problema di incentivare Montreal, città prin-

cipale della provincia di Quebec, in cui l'elemento francese prevale. Si tratta, come dicevo, di un'operazione politica, non nel senso cattivo, ma comunque di un'operazione canadese. Noi eravamo in una situazione per cui non era possibile vedere il problema né da destra né da sinistra.

In che misura questa Esposizione sarà una vera e propria esposizione internazionale dal punto di vista, per esempio, degli scambi commerciali? È un interrogativo al quale non mi sento di rispondere. Per quanto riguarda, poi, i nostri scambi con il Canada, le nostre autorità consolari ci hanno detto che essi hanno uno sviluppo corretto, normale. Noi siamo conosciuti sul mercato canadese. Non c'è il problema di una nostra conquista di quel mercato come ci può essere per i mercati di altri Paesi dai quali l'Italia si trova, diciamo così, tagliata fuori. Dico queste cose perché possono servire come elementi di giudizio.

Ora, i canadesi spendono un miliardo di dollari: gli altri Paesi devono spendere in proporzione? E ancora: quanto spendono gli altri Paesi rispetto a noi? In che modo ci conviene organizzare il nostro padiglione? Chi deve spendere questi denari?

Colleghi, noi a Montreal abbiamo constatato una cosa che, se da un lato fa onore al progresso tecnico italiano, dall'altro può anche lasciare perplessi. Il più bel grattacielo è stato costruito dalla Ediltecnica, che è una società italo-canadese con capitali dell'Immobiliare e anche della Finsider. Alcuni colleghi di parte governativa hanno chiesto: la Finsider che cosa c'entra? Ci sono strutture portanti in metallo? No, tutto è in alluminio, alluminio canadese, s'intende. L'argomento di questo enorme investimento di capitale italiano potrà essere trattato in altra sede, per esempio dai colleghi che si occupano dei problemi delle partecipazioni statali. Se non sbaglio, la Finsider ha anche investimenti all'estero. Tra l'altro, c'è un progetto di altri investimenti per la costruzione di *cottages*. Quindi, noi siamo già presenti commercialmente, e siamo presenti con alcune grosse società che hanno tanti denari da poter costruire in Canada delle grosse cose. Ora, queste società e le eventuali altre parte-

cipano alle spese del nostro padiglione alla Esposizione oppure no? Da quanto appare, è il contribuente italiano che paga le spese per questo padiglione. E per chi? Per il nostro commercio? Per incrementare l'esportazione di capitale italiano in Canada? È un interrogativo che è legittimo porsi. Il senatore Carboni accennava al prestigio che può derivare ai nostri connazionali residenti in Canada dalla nostra partecipazione all'Esposizione.

Ora, i nostri emigrati in Canada sono numerosi e si trovano in una situazione un po' particolare. Io non voglio far perdere tempo ai colleghi, ma desidero accennare a qualche questione.

Durante la mia visita in Canada, mi sono trattenuto a Toronto e a Montreal. Insieme ai colleghi delle varie parti (anche il senatore Picardo era con noi) ho avuto contatti con i nostri emigrati. Essi hanno problemi che non richiedono cifre di miliardi per essere risolti, ma che pur tuttavia non sono stati risolti. A Toronto, per esempio, ci sono cinque cinema che proiettano soltanto film italiani. Questo perchè i nuclei italiani non si sono assimilati alla vita canadese: essi vivono quasi come in una città italiana; in più c'è una piccola città siciliana. Ci sono — dicevo — cinque cinema, ma quante scuole italiane ci sono?

C'è poi, un grosso problema per i nostri lavoratori in Canada, quello dell'assistenza contro gli infortuni. I salari sono buoni in generale, tranne alcune eccezioni. Ma l'assistenza è indegna. Un muratore che riporti una lesione per un incidente sul lavoro ha una pensione di 5 dollari, cioè tremila lire al mese! Le compagnie di assicurazione non assicurano più i nostri lavoratori. Dicono che c'è troppo rischio: non conviene assicurare la pelle di un italiano che lavora nell'edilizia. È stata fatta una proposta da alcune associazioni sindacali canadesi, sostenuta dai nostri amici di laggiù (ma credo sia da considerarsi lecita da ogni italiano), quella cioè di collegare i contributi versati in Italia alle assicurazioni sociali ad una nuova legge che si sono decisi a fare, per cui dal 1° gennaio 1966 ci sarebbe una certa pensione (la chiamano « pensione portatile »). Og-

gi in Canada l'unica pensione che esiste e quella di vecchiaia, che hanno tutti, ma a partire da sessant'anni. Sarebbe una pensione decente, ma quando si è arrivati a 60 anni 56 mila lire al mese non sono poi una gran somma.

Ora, se noi colleghiamo il finanziamento per Montreal (sono d'accordo col collega Piasenti: 2 miliardi non sono uno scherzo!) con quelli che sono i problemi reali dei nostri emigrati, allora occorre fare un discorso diverso. Che cosa vogliamo fare in Canada?

Io — ripeto — ho dei dubbi (saranno i dubbi di un incompetente) sul valore commerciale da un punto di vista internazionale dell'Esposizione canadese. Ho dei dubbi per le ragioni che ho detto. Io non ho niente contro il Canada, ma vedo questa esposizione come una cosa molto particolare. Credo che se si devono fare delle spese per essere presenti con un nostro padiglione si possono e si debbono far contribuire le ditte italiane che già guadagnano abbastanza nel Canada da potervi investire capitali. Se costruiscono grattacieli, possono anche contribuire largamente alla costruzione del nostro padiglione.

Noi speriamo, insieme ai colleghi di parte nostra, di poter presto trovare il modo di formulare delle proposte più precise nel campo dell'assistenza ai lavoratori e anche, in particolare, nel campo scolastico. Non è che vogliamo che questi emigrati rimangano per forza italiani. Si assimilino, perchè questo è necessario per le loro famiglie, ma se c'è un ragazzo di 10 anni venuto dalla Calabria, che possa almeno imparare l'italiano accanto alla lingua locale! Si calcola che siano 600 mila gli italiani in Canada, di cui 400 mila emigrati negli ultimi dieci anni. Più di 300 mila hanno dichiarato, secondo il censimento del 1963, che l'unica lingua che parlano e conoscono è l'italiano.

Noi, di fronte a questa gente, ce ne ricordiamo solo quando c'è una richiesta di imbarcarci in una spesa di 2 miliardi!

S C O C C I M A R R O . Gradirei sapere se vi è il parere della Commissione finanze e tesoro.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

P R E S I D E N T E , *relatore*. La Commissione finanze e tesoro ha detto che non ha nulla da osservare per quanto di sua competenza.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'entità di questo stanziamento mi lascia molto perplesso ed io sono pregiudizialmente portato ad accogliere con simpatia l'emendamento presentato dal collega Piasenti, anche perchè il termine di raffronto tra questa e le altre cifre a cui esso è paragonabile sembra concordare nel farci rilevare l'entità veramente grande di questa cifra. Prendendo quale termine di paragone la mostra di Bruxelles, di importanza notevole e molto più vicina a noi perchè ad essa hanno assistito milioni di spettatori provenienti dai vari Paesi europei, possiamo constatare come a detta mostra abbiamo consacrato una somma assai inferiore: meno della metà. Vi sono, però, anche altri elementi di raffronto sui quali noi non abbiamo sufficienti lumi.

Anzitutto dobbiamo domandarci se una cifra di due miliardi sia compatibile, per gli scopi che si propone questa mostra, con quella politica della lesina con la quale siamo abituati, alla terza Commissione, ogni qualvolta chiediamo un aumento di stanziamenti, per il Ministero degli esteri, al Ministero del tesoro. Noi abbiamo dovuto batterci per due anni, in appoggio al Governo, allo scopo di ottenere che il Ministero del tesoro ci desse poco più di 2 miliardi all'anno per la legge delega, la quale si propone la riforma integrale del Ministero degli esteri, riforma che — come ben sappiamo — si riferisce non solo al potenziamento dei servizi diplomatici, ma anche all'assistenza a 3 milioni di italiani che vivono all'estero e che oggi ricevono semplicemente delle briciole, nonostante l'enorme contributo che essi danno alla nostra bilancia dei pagamenti e al sostentamento di altri milioni di italiani mentre le loro famiglie sono rimaste in Italia. Questo per non parlare poi del potenziamento della nostra rete commerciale, la quale anch'essa rende al Paese somme che sono sufficienti per ristabilire l'equilibrio

della nostra bilancia dei pagamenti, somme che non trovano nel bilancio dello Stato una contropartita che sia equivalente, che sia giustificata. Vi sono anche termini di paragone che noi non conosciamo. Sarebbe utile, nel frattempo, che il Sottosegretario disponesse di questi dati e ci indicasse qual è l'impegno finanziario dei principali Paesi partecipanti alla mostra di Montreal, non fosse altro che per vedere in quale misura la partecipazione italiana si ponga su un piano paragonabile a quello degli altri Paesi.

Infine credo che ci si debba domandare a che cosa serve questa mostra. Il disegno di legge e la relazione che lo accompagna non lo indicano, e non lo indica neppure quella frase retorica che è stata elaborata dal Governo canadese per spiegare, suppongo, qual è l'obiettivo che si propone la mostra. Si tratta, in sostanza, di indicare qual è il grado di sviluppo dell'attività dei Paesi partecipanti. A quale scopo? Allo scopo di mostrare in che misura l'Italia sia un Paese sviluppato? Forse con fotografie si potrebbe riuscire ad ottenere talvolta un risultato assai superiore a quello sempre modesto che si potrà ottenere con le costruzioni. Mi è accaduto, per esempio, l'anno scorso, di assistere a Vienna ad una mostra della città di Roma, che deve essere costata pochi soldi perchè fatta solo di fotografie: vi erano centinaia di viennesi che andavano a vederle, Queste fotografie, che andavano dalle origini fino ai nostri giorni, erano molto illustrative. Si saranno spesi poco più di due milioni, ma ha avuto certamente nella città di Vienna una grande efficacia.

Il collega Pajetta si domandava se questa mostra sia anche campionaria, se serva cioè allo sviluppo dei nostri scambi commerciali. Io non lo credo. Indirettamente può anche servire a questo scopo, perchè è evidente che una mostra nella quale si indichi il grado di sviluppo delle varie attività economiche italiane fa anche un po' di pubblicità commerciale. Ma i partecipanti a questa mostra non saranno i turisti americani che andranno lì a meravigliarsi di quello che si è fatto nei vari Paesi del mondo ma che non saranno comunque indotti da questo ad acquistare prodotti italiani? Vi è un fattore che è sta-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

15ª SEDUTA (7 ottobre 1965)

to messo in evidenza dal senatore Carboni e cioè che abbiamo una vasta emigrazione in Canada e che l'assenza totale dell'Italia da una mostra di questo genere metterebbe questi italiani psicologicamente in uno stato di inferiorità. Si tratta di vedere se la spesa, anche ridotta ad un miliardo, sia giustificabile rispetto alle spese che sono proprie degli Esteri e che non sono effettuate per venire più direttamente incontro alle esigenze della nostra collettività emigrata nel Canada (esigenze che qui sono state illustrate dal collega Pajetta).

Per tutte queste ragioni, io credo che un ulteriore chiarimento sul significato della partecipazione italiana a questa mostra sia necessario; come pure è necessario un riesame, eventualmente, anche della richiesta di stanziamento: c'è stato detto, per esempio, che il piano della mostra è già pronto. Vorremmo sapere se esiste già anche un preventivo delle varie spese per la realizzazione del padiglione italiano; che tipo di padiglione si vuole creare e in che modo sarà paragonabile agli altri padiglioni. Noi stiamo qui stanziando una somma a vuoto, perchè non sappiamo affatto a che cosa servirà. Noi vorremmo sapere non solo in che misura i due miliardi serviranno, ma a che cosa specificamente serviranno! Vogliamo altresì sapere quali obiettivi ci si propone di raggiungere con i vari elementi che compongono la spesa di due miliardi. Dopo di che saremo in grado di decidere in maniera più responsabile e più consapevole.

S C O C C I M A R R O . Il parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro in merito al presente disegno di legge è puramente un parere burocratico. Oggi sentiremo il Ministro del bilancio il quale verrà a farci una relazione con la quale ci dirà che bisogna economizzare fino al centesimo, perchè il programma non sta più in piedi, perchè mancano i soldi!

La 5ª Commissione, in provvedimenti di questo genere, mentre la Commissione degli esteri esprime un giudizio di opportunità politica eccetera, deve dare un giudizio sul criterio della spesa e sulla sua entità. Nel parere la 5ª Commissione invece non dice

nulla di tutto questo: non porta alcuna argomentazione nè un esame; ha dato il parere a scatola chiusa senza sapere per che cosa autorizzava questa spesa di due miliardi!

Ora, nel momento in cui si rifiutano, da parte del Governo, delle spese estremamente urgenti e necessarie, giustificando questi rifiuti con le condizioni di bilancio (si tratta a volte di spese di entità notevolmente inferiore a questa), noi qui votiamo una legge con la quale si danno due miliardi — e badate bene, alcuni colleghi hanno detto che i 2 miliardi sono l'inizio! — per l'allestimento della mostra di Montreal. Qual è il criterio di questa spesa, come si giustifica? Io non mi sento di approvare e propongo, pertanto, che il disegno di legge venga rinviato alla Commissione finanze e tesoro perchè questa specifichi il criterio con il quale ha espresso il parere favorevole. Noi non comprendiamo l'entità eccessiva di questa spesa ed io propongo — ripeto — in modo formale che venga richiesta alla 5ª Commissione una giustificazione, altrimenti voterò contro il disegno di legge al nostro esame.

L U S S U . Mi associo alla richiesta avanzata dal collega Scoccimarro, anche perchè ho avuto occasione di constatare che alcuni disegni di legge che comportavano una spesa di pochi milioni ma che interessavano categorie di concittadini estremamente degne di essere prese in considerazione, sono stati respinti.

Io non propongo la diminuzione della cifra di due miliardi, ma la mia preoccupazione permanente e costante è che le somme stanziolate dallo Stato siano spese bene. In questo caso ho l'impressione che non si spendano male, e che neppure si spendano bene.

Per prima cosa debbo osservare che occorrono due anni per preparare le mostre e sei mesi per smontarle; bisognerà pagare gli architetti per i padiglioni e per i progetti, e gli architetti per lo smontaggio. Inoltre, come vanno controllate le spese che ricadono tutte sulla responsabilità del Commissario generale? Io ho retto un Ministero, in cui si facevano ogni mese spese di miliardi, in un momento molto critico per il Paese: mi-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

liardi, quindi, bisognava spenderli bene, perchè il Paese non ne aveva!

Per garantirmi le spalle dai ladri, dai disonesti (ne ho contati parecchi!), non ho scelto un funzionario che facesse parte del Ministero, ma uno che venisse dal di fuori. Dopo un mese, mentre credevo di avere fatto una ottima scelta, l'ho dovuto cacciar via dal Ministero e l'ho denunciato all'Autorità giudiziaria.

Il problema che io pongo è proprio questo e irradierei questa mia preoccupazione in ogni settore dell'Amministrazione dello Stato. La mia esperienza, triste esperienza, si è arricchita di una infinità di episodi. Se si potessero mandare fotografie di questi episodi alla prossima mostra si otterrebbe un grosso successo agli effetti della moralizzazione.

L E S S O N A . Vorrei domandare al Governo, se mi è consentito, con quali criteri è stata stabilita la cifra. Io ho sentito discutere qui di ridurre ad un miliardo i due miliardi previsti dal disegno di legge. Qui non si tratta di una stoffa che si vende a metri: se si è fatto un preventivo serio e si è visto che occorrono due miliardi, non è possibile ridurli alla metà; se questa riduzione è possibile, vuol dire che la determinazione della cifra non è stata fatta bene!

Il senatore Pajetta ha ricordato cose molto interessanti; egli ha detto che la comunità italiana in Canada è florida e che i nostri affari vanno bene e che siamo molto conosciuti. Sono tutte cose, queste, che fanno onore al nostro Paese e piacere a tutti noi italiani, a qualunque partito si appartenga. Io domando, però, e sottopongo alla vostra cortese attenzione se non sia per questo motivo pressante e necessario che in una esposizione di carattere internazionale, a cui interverranno moltissimi Paesi, l'Italia partecipi, considerata anche questa posizione di privilegio che essa ha presso la Nazione in cui questa mostra deve avvenire.

Circa le osservazioni del senatore Montini, debbo far mie le parole del senatore Lussu per la sua esperienza di Governo. So perfettamente che per una amministrazione di questo genere, se si va avanti con la conta-

bilità di Stato, non arriveremo a niente! Qui occorre una persona onesta, d'accordo; occorrono delle garanzie assolute di controlli rigidissimi, ma anche una enorme libertà di azione, altrimenti non costruiremo neanche secondo le aspirazioni che abbiamo!

C'è infine il problema cui accennava il senatore Pajetta; io penso che il Governo debba costruire il padiglione, ma all'interno saranno le varie ditte che concorreranno a fare sì che questo padiglione si arricchisca della migliore produzione, non solo sotto il profilo industriale, ma anche per quei determinati fini che qui si dice non sappiamo quali siano e nella relazione governativa sono specificati in materia, direi un po' troppo idealistica, ma di cui comunque dobbiamo prendere atto: « una grande sinfonia dell'uomo, composta nella lingua universale dello spirito e che concretizzi i bisogni, le realizzazioni e le aspirazioni di tre miliardi di esseri umani ».

Quanto poi ad un'altra osservazione fatta dal collega Carboni, sono d'accordo che il Commissario generale debba lavorare, ma non deve essere sottoposto al controllo della nostra rappresentanza diplomatica, altrimenti avrà le mani legate e l'uno e l'altra finiranno per urtarsi.

E chiudo con l'ultimo argomento. Il collega Lussu dice: io ho scelto una persona al di fuori! Per me si scelga pure la persona al di fuori o al di dentro; l'importante è che sia un competente, un galantuomo, un uomo energico, che sappia non solo rappresentare nel modo migliore la parte esteriore, diciamo, di questa Mostra, ma sia in grado di comprendere come essa debba essere orientata e portata a termine.

Pure essendo favorevole a questo disegno di legge, penso che sia necessario, in ogni caso, conoscere con maggiore esattezza i criteri in base ai quali è stata prevista la somma di 2 miliardi.

V A L L A U R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non faccio parte di questa Commissione, ma ho sentito il dovere di intervenire alla riunione di stamane per avere maggiori lumi sullo stanziamento di 2 miliardi da iscriversi nello stato di previsio-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

ne del Ministero degli esteri, che mal si concilia con la limitata cifra in cui si sostanzia il bilancio degli esteri.

Mi domando, innanzitutto, se è vero che il Commissario già nominato si è dimesso perchè non ha ottenuto una somma maggiore, in base a quali criteri era stata fatta la richiesta e, fra l'altro, se la situazione congiunturale del Paese e le recenti calamità pubbliche non impongano una limitazione in una spesa siffatta. Tanto per fare un esempio: quando esistono 1.500 sinistrati in un paese come Latisana e si concedono al Comune soltanto 27 milioni, non so che impressione possa fare a quella popolazione uno stanziamento di questo genere, per una mostra la quale è giustificata semplicemente da una frase retorica, nel senso che dovrebbe includere la storia di tutto il mondo, di tutta la civiltà, per dimostrare la « grande sinfonia » dello spirito umano.

Poichè noi siamo i maestri dello spirito, penso che basti invitare tutti gli enti culturali, tutte le Camere di commercio, tutti i Comuni e le Province che vogliono essere presenti in questa « sinfonia » a trovare i fondi necessari alla manifestazione, se questa deve essere qualcosa che investe il Paese. Mi pare, quindi, che la proposta del senatore Piasenti sia molto giusta. Sappiamo bene che con 2 miliardi si costruiscono addirittura degli ospedali e qui, in definitiva, si tratta di comprare un terreno e costruire un padiglione!

Penso che sia conveniente, pertanto, avere maggiori chiarimenti sulla natura dell'impegno che deriva dalla partecipazione italiana e sui fini che la partecipazione stessa persegue, per far convergere altre forze nazionali, altre espressioni e rappresentanze di questo famoso spirito che il Ministero degli esteri avrà occasione di radunare nell'Esposizione Universale di Montreal, in occasione del 1° centenario dell'indipendenza del Canada, che coincide con il centenario di Dante che è il « maestro » dello spirito italiano.

P O L A N O . Mi sembra, onorevoli colleghi, che dalla discussione siano emerse alcune perplessità intorno a questo disegno di

legge. Una prima perplessità riguarda l'entità della somma stanziata, sia a confronto delle molte esigenze insoddisfatte nell'ambito del bilancio degli Esteri, sia rispetto alle spese sostenute per la partecipazione italiana ad altre esposizioni internazionali. È proprio necessaria la cifra di 2 miliardi, oppure è possibile una riduzione a 1 miliardo?

Una seconda perplessità concerne l'allestimento dell'Esposizione: c'è un progetto? Da chi è stato elaborato, da chi è stato approvato? Una terza perplessità infine riguarda i criteri in base ai quali verrà spesa la somma stanziata e, quindi, il necessario controllo.

Stando così le cose, mi pare che sia proprio opportuno un rinvio della discussione ad altra seduta, in modo che il Governo possa fornire tutti i chiarimenti necessari per potere esprimere un giudizio preciso e venire ad una conclusione.

D ' A N D R E A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che lo stanziamento di 2 miliardi in un bilancio già molto deficitario, che occupa una percentuale così limitata della spesa pubblica, debba destare incertezze e preoccupazioni.

Siamo stati assenti all'Esposizione di New York appunto per l'impossibilità di provvedere degnamente ad una nostra rappresentanza. Adesso dovremmo partecipare alla Esposizione di Montreal con una spesa siffatta e non sappiamo esattamente in base a quali criteri la somma di 2 miliardi è stata prevista. So che l'ambasciatore, di ciò incaricato, aveva chiesto con insistenza dai 4 ai 5 miliardi e si è dimesso perchè non li ha ottenuti.

Mi associo, pertanto, anch'io alla richiesta di un esame più approfondito sulla progettazione e sul carattere di questa mostra, che consenta di decidere circa l'eventuale opportunità di una riduzione dello stanziamento.

C R E S P E L L A N I . È esatto che non possiamo ad occhi chiusi autorizzare una spesa così rilevante; però è anche vero che se conoscessimo esattamente la natura dell'impegno che deriva dalla partecipazione italiana e i fini che la partecipazione stes-

sa persegue, potremmo anche addivenire all'approvazione di questo disegno di legge.

In questo senso, pertanto, sarei favorevole ad un aggiornamento della discussione e proporrei la nomina di una Sottocommissione la quale, d'accordo con il Governo, approfondisca lo studio del problema e poi riferisca alla Commissione, perchè a tutte le considerazioni che sono state formulate dobbiamo anche aggiungere che, qualora fosse difficile scendere al di sotto della misura stabilita senza compromettere sul piano qualitativo la nostra presenza, la somma di 2 miliardi sarà un sacrificio ma dovremo farlo; altrimenti meglio sarebbe rinunciare completamente all'iniziativa.

T O L L O Y. Anch'io, come il collega Pajetta, sono stato recentemente nel Canada e posso dire che l'ambasciatore Migone è andato a Berna, non perchè si sia dimesso, ma a seguito di certi mutamenti attualmente in atto nelle nostre ambasciate. Sono stato, comunque, a Montreal e ho visto il luogo in cui sarà allestita l'Esposizione. Posso assicurare che per il Canada questa Esposizione costituisce veramente un avvenimento di grande importanza, perchè viene considerata una manifestazione unitaria della parte in lingua francese e di quella in lingua inglese.

La presenza italiana indubbiamente ha un grande rilievo, però mi pare che sia opportuna la proposta del collega Crespellani, di nominare una Sottocommissione che approfondisca la natura dell'impegno che deriva dalla nostra partecipazione ed i fini che essa persegue.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Credo che sia necessario fare il punto della situazione e concludere questa discussione alla quale sono intervenuti 16 colleghi, non tanto, io credo, per l'importanza del problema in sè e per sè, quanto per l'occasione che ci è stata offerta di affrontare altre questioni che possono essere connesse e che, certamente, sono di particolare rilievo.

La prima domanda che è stata posta è la seguente: è utile questa Esposizione? Indubbiamente credo che sia molto difficile poter dare una risposta precisa, perchè sul-

l'utilità di una manifestazione di questo genere c'è una elasticità di valutazione che dipende dai punti di vista rispetto ai quali ciascuno di noi si pone. È stato poi chiesto: sulla base di quali criteri si è decisa la partecipazione italiana all'Esposizione Universale di Montreal, quando l'Italia è stata assente da quella di New York? C'è un calendario delle mostre? È una domanda che certamente ha un suo fondamento; sappiamo che le mostre fioriscono ad ogni pie' sospinto, quindi credo sia utile conoscere un certo piano della partecipazione italiana a quelle che sono le esposizioni che vengono previste, per lo meno nel giro di un certo periodo di tempo.

Infine, sono state sollevate delle perplessità circa l'entità dello stanziamento e la necessità di considerare comparativamente urgenti necessità della vita nazionale. È chiaro che le mostre si possono realizzare spendendo un milione e decine di miliardi; si può fare quello che si vuole, basta contenere le dimensioni nei limiti della spesa prevista e consentita. È anche vero che la cifra di 2 miliardi, in un momento di grande preoccupazione per la spesa pubblica, qual'è quello attuale, e di fronte alle tante necessità del nostro Paese, desta una certa impressione... Mentre sentivo i colleghi fare osservazioni fondamentali e impressionanti, mi è venuto in mente un detto: « Hai parlato male, ma hai ragione »: quindi si è parlato contro, ma vi è un certo fondamento nell'osservazione che è stata fatta.

Noi ci troviamo qui di fronte due richieste pregiudiziali: una del senatore Scocci-marro, il quale ha dichiarato la sua insoddisfazione nei riguardi del testo del parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro (la Commissione finanze e tesoro non si limita soltanto a controllare se esiste o meno la copertura di un provvedimento, ma entra anche nel merito della materia cui si riferisce il provvedimento stesso; pertanto, data l'ampiezza della discussione, le osservazioni che sono state fatte e i raffronti con altre spese sono, a mio avviso, più che giustificate); la seconda richiesta è quella formulata dal senatore Polano, secondo la quale si fa presente la necessità di un

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

esame più approfondito del disegno di legge, a meno che il Sottosegretario qui presente non dia spiegazioni più che sufficienti nel rispondere a tutte le obiezioni e le richieste avanzate. La proposta del senatore Polano trova conforto nell'intervento del collega Vallauri, e ad essa si sono più o meno associati altri colleghi quale il senatore Piasenti, i senatori Valenzi, Pajetta e Tolloy. Io non ero a conoscenza che la Unione interparlamentare aveva visitato il Canada, altrimenti avrei interessato i colleghi che hanno partecipato a questa visita a fare la relazione sul presente disegno di legge, in quanto certamente più informati di me. In questo modo avremmo, per così dire, concordato in sede di relazione un dibattito costruttivo tra maggioranza e opposizione. Comunque, ritengo che sia conveniente, anche per poter decidere poi sulle richieste dei senatori Scoccimarro e Polano, ascoltare l'intervento del Sottosegretario Storchi, che prego di volerci fornire tutte le spiegazioni possibili e le notizie che sono in suo possesso.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi rendo conto della vastità delle domande che giustamente sono state poste dalla Commissione e mi sforzerò, per quanto è di mia competenza, di rispondere nel merito. Comincerò anzitutto col precisare il carattere di questa esposizione, in quanto alcune domande fatte dagli onorevoli senatori (particolarmente dal senatore Valenzi il quale ha chiesto, per esempio, un riferimento con le mostre effettuate lo scorso anno) richiedono effettivamente questo chiarimento.

Questa Esposizione, infatti, non va confusa con le altre Mostre che sono quelle normali e di solito annuali che in genere vengono promosse dai vari Paesi o anche per nostra iniziativa e che sono curate dal Ministero del commercio con l'estero attraverso nostre partecipazioni. Questa Esposizione invece, trae la sua origine e il suo carattere dalle Esposizioni universali, che sono regolate da una apposita convenzione conclusa a Parigi nel 1928 e rinnovata nel 1948.

Per queste esposizioni vi è un Comitato internazionale che ha il potere di dichiarare quando e se una determinata manifestazione assume il carattere di esposizione universale, dando di essa una valutazione di merito e anche stabilendo alcune clausole in base alle quali, per esempio, tra una Esposizione e l'altra deve intercorrere un periodo di tempo di almeno sei anni. Questo è il motivo per cui la Esposizione di cui stiamo trattando non può essere raffrontata con quelle degli anni scorsi, ma semmai con quella di Bruxelles che è l'ultima ad avere ottenuto questo riconoscimento. Preciso altresì che la Mostra di New York non aveva questo carattere e quindi la partecipazione italiana poteva avere luogo, ma sarebbe stato a titolo privato e non ufficiale del nostro Paese, dato appunto che l'Esposizione di New York non aveva avuto il riconoscimento di questo organismo internazionale al quale noi aderiamo.

Per quanto riguarda i caratteri richiesti dalla Convenzione di Parigi per il riconoscimento, possiamo dire anzitutto che è escluso si tratti di mostre campionarie. Deve trattarsi invece di esposizioni che riguardino l'insieme dei prodotti dell'attività umana nei diversi rami e settori della vita economica, civile e sociale, così da costituire una rassegna dei risultati ai quali essa è pervenuta nei vari Paesi del mondo. Questo è il concetto delle esposizioni cosiddette di prima categoria (ad esempio la Mostra di Bruxelles e quella di Montreal). Ecco perchè questa esposizione ha il titolo ufficiale di: « L'Uomo ed il suo mondo ». Si tratta, pertanto, di una rassegna mondiale di ciò che tutti i Paesi hanno potuto fare nel periodo intercorso tra una esposizione e l'altra, e segnare così le tappe del progresso raggiunto. E del resto per avere degli elementi di valutazione potremmo riferirci ad altre grandi Esposizioni avvenute anche in Paesi europei e che hanno segnato delle date importanti nella conoscenza dei progressi della nostra civiltà. Si tenga conto, infine che a Montreal hanno già aderito 52 Stati, ai quali vanno aggiunte le Comunità europee, la partecipazione

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

15ª SEDUTA (7 ottobre 1965)

di talune regioni, di città particolarmente legate al Canada e di amministrazioni autonome, tanto da prevedere un totale di circa 90 rappresentanze.

Per quanto riguarda le rappresentanze dei principali Paesi, posso dire che mentre da parte italiana è stata chiesta ed ottenuta una partecipazione che in termini di superficie comprende 5 mila metri quadrati, gli Stati Uniti avranno 20 mila metri quadrati, la Russa 21 mila metri quadrati, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania avranno 11 mila metri quadrati ciascuno.

Questa è la proporzione nella quale noi siamo; siamo cioè ad una quota che corrisponde più o meno a quella del Giappone e della Spagna, e che conferma pertanto come si sia tenuto conto, nel definire la nostra partecipazione, anche delle necessarie limitazioni di spese, dato il particolare momento nel quale ci troviamo.

Mi sembra però di dovere anche dire che se l'Italia partecipa ad una mostra internazionale che ha questo carattere e questa funzione, non può non farlo in misura adeguata, altrimenti meglio sarebbe rinunciare, come abbiamo fatto a New York. Mi rendo certamente conto che esistono nel nostro Paese altri problemi che pure richiedono un pronto intervento; nessuno può negare questa urgenza, però è anche vero che esaminando oggi questo disegno di legge vi sono degli aspetti che bisogna tener presenti e cioè le ragioni che militano a favore della partecipazione italiana all'Esposizione universale di Montreal.

La prima è certamente quella di carattere commerciale. Anche se questa non è una mostra commerciale, non c'è dubbio che attorno ad essa si svilupperanno visite, manifestazioni, congressi, riunioni, insomma tutto un interessamento dal quale riteniamo che i rapporti economici e commerciali tra l'Italia e il Canada, che come giustamente hanno rilevato diversi oratori sono in notevole sviluppo, saranno favorevolmente influenzati.

Abbiamo avuto un incremento delle vendite italiane in Canada anche in questi anni, tanto che, mentre nel 1959 il nostro Paese era al dodicesimo posto nella graduatoria

tra i Paesi fornitori del Canada, oggi è passato al settimo posto con un volume di vendita che — tenendo conto che la manifestazione si svolge a Montreal — è pari a quello della stessa Francia. Questo è già un notevole passo avanti; aggiungasi che il nostro Ministero, in collaborazione con il Ministero del commercio con l'estero, appunto per mantenere questa posizione e svilupparla maggiormente, ha migliorato la rete commerciale che ora comprende un consigliere commerciale ad Ottawa, addetti commerciali a Montreal e a Toronto, un ufficio ICE e due camere di commercio.

Anch'io ho avuto il piacere di visitare il Canada e credo veramente che questo sia un Paese nel quale, tenendo conto della diversità e complementarietà della nostra economia, lo sviluppo della nostra rete commerciale possa essere molto utile per l'Italia. Sappiamo anche di investimenti finanziari italiani in misura notevole fatti nel Canada e questa può essere una ragione di più per non mancare all'appuntamento al quale l'Italia è invitata ad essere presente.

D'altra parte, qui è stato accennato ai nostri connazionali; credo non possa essere sottovalutato il significato che l'adesione all'Esposizione avrebbe per gli italiani residenti in Canada. Con questo non voglio dire che non esistano i problemi cui si è riferito il senatore Pajetta; posso anzi assicurarli che nella visita in Italia — avvenuta due mesi or sono — del Ministro canadese per l'immigrazione, signor Nicholson, abbiamo proprio esaminato la serie dei problemi che riguardano la nostra emigrazione con particolare riguardo anche al settore dell'infortunistica, che sta particolarmente a cuore al Ministero e a me personalmente, perchè dato che i nostri connazionali sono impiegati nelle costruzioni edili abbiamo purtroppo una notevole quantità di infortuni in questo settore. Posso assicurare quindi che per quanto concerne la previdenza sociale e lo sforzo per ottenere dei miglioramenti, si tratta di una azione che stiamo svolgendo; anzi, proprio in questi mesi tutto questo avrebbe dovuto tradursi in un documento del Governo ca-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

nadese — cioè in una specie di dichiarazione del Canada nei confronti dei lavoratori stranieri — che invece è stato sospeso data l'indizione delle nuove elezioni in Canada, fissate, credo per il prossimo novembre, ma che contiamo possa essere ripreso all'indomani delle elezioni medesime.

Detto questo, per quanto concerne gli aspetti particolari, pure riconoscendo l'opportunità che sussistano rapporti di collaborazione tra il Commissario addetto a questa manifestazione internazionale e il nostro Consolato nel Canada, riterrei che il Commissario debba avere la piena libertà di agire per organizzare la partecipazione italiana. Il Commissario designato si è dimesso; se sarà sostituito con un altro rappresentante del Ministero degli esteri certamente la collaborazione potrà essere più facilitata comunque, ripeto, non c'è dubbio che la responsabilità politica, tecnica, finanziaria e amministrativa debba spettare al Commissario.

Per quanto riguarda l'onere, per avere un elemento di valutazione ricordo che a Bruxelles nel 1958 abbiamo speso un miliardo, cioè 200 milioni in più degli 800 del primo stanziamento. Qui non è stato ancora predisposto un preventivo analitico della spesa, in attesa dell'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento. Il Ministero attraverso i contatti avuti col Ministero del tesoro è arrivato alla cifra di 2 miliardi credendo di poter così soddisfare l'esigenza di una presenza dell'Italia in misura adeguata. Aggiungo, d'altra parte, che c'è la possibilità, attraverso la consulenza di architetti preparati per quest'opera, impiegando mano d'opera italiana e avvalendosi di materiale prefabbricato fornito da ditte italiane, di contenere la spesa. Ma non esiste ancora un progetto, perchè gli stessi architetti consultati in via privata, diciamo officiosa, senza poter dare ancora un mandato preciso, desiderano conoscere in quale ordine di spesa ci si può muovere.

Debbo anche dire — solo a titolo informativo e senza la pretesa di aprire una discussione perchè capisco bene che cosa potrebbe suscitare una tale affermazione —

che taluni Paesi africani hanno fatto stanziamenti di 4-5 miliardi di lire per la loro partecipazione. Credo di avere così risposto, sia pure rapidamente, a tutte le domande che erano state formulate. Vorrei concludere, pertanto, con un'ultima considerazione.

Ci sono stati oneri di interessi, per esempio, che sono gravati sull'esposizione di Bruxelles quando, dovendo fare determinati pagamenti e non arrivando l'autorizzazione, abbiamo dovuto sostenere delle spese maggiori. Se vogliamo evitare questo inconveniente bisogna che il Parlamento prenda una tempestiva decisione per dare al Commissario la possibilità di disporre rapidamente; ciò dico anche in relazione alla proposta del senatore Montini, e proprio per evitare che vi siano motivi per una spesa superiore a quella che viene prevista ed entro la quale deve essere contenuta la nostra partecipazione all'Esposizione Universale di Montreal.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Se le informazioni fornite dal rappresentante del Governo hanno soddisfatto gli onorevoli colleghi che avevano richiesto ulteriori chiarimenti, possiamo senz'altro passare all'esame degli articoli; altrimenti dovrò mettere ai voti la proposta di rinvio.

S C O C C I M A R R O. Mi rendo conto di tutte le ragioni esposte dal rappresentante del Governo, ma vorrei chiedere alla Commissione finanze e tesoro di indicare i criteri da essa seguiti nella distribuzione delle spese, perchè non mi rendo conto del suo parere espresso in ordine allo stanziamento previsto da questo disegno di legge, quando vengono concessi soltanto 12 milioni per una zona colpita gravemente dall'alluvione.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Non mi sembra che la Commissione finanze e tesoro si occupi della distribuzione delle spese, ma si occupa solo di esaminare il meccanismo secondo cui la spesa che il Governo o il Parlamento propone viene coperta.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

S C O C C I M A R R O . Questo è un criterio formale di legittimità.

J A N N U Z Z I . Il problema di merito, come tale, è devoluto alla terza Commissione!

P R E S I D E N T E , *relatore* . Non credo che la Commissione finanze e tesoro possa dire di più.

F E R R E T T I . Non deve dire di più altrimenti diventa lei il Parlamento! Siamo noi che dobbiamo decidere nel merito; la Commissione finanze e tesoro deve soltanto dire se ci sono i fondi. Ogni Commissione ha la sua responsabilità e autorità nel suo settore.

S C O C C I M A R R O . Mi domando che cosa sarebbe avvenuto se si fosse trattato di un miliardo e mezzo invece di due miliardi, e il mezzo miliardo fosse stato dato alla zona alluvionata di Latisana!

M O N T I N I . Sono profondamente contrario a che si consegni al contabile dello Stato la politica dei vari Ministeri, proprio per un motivo di base! Sono convinto che il contabile dello Stato è quello che è assillato, purtroppo, da mille domande. E sappiamo tutti, anche parlando di assistenza, quanto sia angosciato il problema della concorrenza fra i bisogni. Ci sarebbe, quindi, da stabilire una priorità non in sede del contabile o del ragioniere dello Stato, ma di ciascun Ministero! Sarebbe gravissimo — ripeto — il principio di rinviare alla 5^a Commissione l'esame del disegno di legge affinché stabilisca essa la priorità che invece noi dobbiamo stabilire e non stabilire. Io non sto qui a difendere che debba essere fatta o no e *in primis* se ci sia da far fronte ad un bisogno umano anziché ad una esposizione. Questa è una base di discussione fondamentale che non va fatta in questa sede. Ma che in questa sede si giunga ad un rinvio per scaricarci di una responsabilità e caricarla su un'altra Commissione che è già troppo sovraccarica di responsabilità, che si accetti tutte le volte di essere soggetti alla contabilità dello Sta-

to — a cui va tutto il mio rispetto per la sua funzione —, sono cose contrarie allo spirito di un Parlamento che ha il senso generale dello Stato!

L U S S U . Ho chiesto la parola perchè mi sono associato alla richiesta avanzata dal senatore Scoccimarro e cioè che questo disegno di legge fosse rinviato alla Commissione finanze e tesoro affinché ci desse una motivazione di questo suo parere favorevole.

Non venga a dirmi il collega Montini che noi mandiamo i nostri atti alla contabilità dello Stato: qui siamo in sede parlamentare e non c'entra affatto la contabilità dello Stato, c'entra solo il Parlamento il quale è rappresentato qui come è rappresentato alla Commissione finanze e tesoro!

J A N N U Z Z I . Ma questa è la Commissione di merito!

C R E S P E L L A N I . La Commissione finanze e tesoro doveva decidere soltanto per quanto si riferisce all'articolo 2 del disegno di legge!

L U S S U . Per altre questioni mi sono rivolto alla 5^a Commissione ed ho avuto pareri largamente motivati nel merito; perchè non si pronuncia anche su questo problema?

A mio parere la richiesta del collega Scoccimarro è perfettamente parlamentare e non può essere respinta.

G A V A . A me sembra che la competenza della 5^a Commissione sia chiaramente definita in una competenza quasi preclusiva quando si tratta di esaminare un disegno di legge che la Commissione finanze e tesoro non ritiene coperto dallo stanziamento.

Non dobbiamo escludere che la 5^a Commissione ha anche una facoltà di parere nel merito del disegno di legge, perchè essa può esprimere un criterio in ordine alla distribuzione della spesa e alla sua utilità. Tuttavia non ha l'obbligo, come invece ha in materia di copertura, di esprimere un proprio parere nel merito della spesa.

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

15ª SEDUTA (7 ottobre 1965)

Mentre nel caso della copertura la Commissione di merito non può procedere in diverso avviso da quello della Commissione finanze e tesoro, ha però il diritto di farlo per quanto concerne la questione di merito.

Ora, se la 5ª Commissione ritiene con il presente parere di avere risolto questo problema dicendo in sostanza di non avere elementi di giudizio tali da poter addurre osservazioni in contrario, con il suo parere ha voluto significare che per il merito si è rimessa alla Commissione competente. La nostra Commissione, quindi, è chiamata a decidere e mi sembrerebbe non elegante, anzi inopportuno e disdicevole, richiedere, prima di decidere, un nuovo parere da parte della 5ª Commissione. La decisione, a mio avviso, resta ormai a noi. Con questo, però, non voglio dire che non siano opportuni nuovi chiarimenti e nuove precisazioni da parte del Governo, ma voglio solo dire che la decisione su questo disegno di legge spetta ormai esclusivamente alla nostra Commissione.

Due cose raccomanderei, sulla scorta dell'esperienza della Esposizione di Bruxelles del 1958: risolvere rapidamente a regime di commissariato e decidere rapidamente su questo disegno di legge. È esatto quanto ha detto il Sottosegretario, che cioè la crisi del Commissariato, anteriore alla Esposizione di Bruxelles è dovuta a ritardo non solo nella approvazione della legge ma anche nelle autorizzazioni, il che ha determinato un aumento del costo della spesa. Noi dobbiamo cercare di evitare tutto questo, tanto più che mentre Bruxelles era abbastanza vicina all'Europa e poteva consentirci di sopperire, con la nostra attitudine all'improvvisazione, alla carenza del tempo, credo che uguali circostanze non si presentino per le esposizioni in nuove aree.

B A N F I . Desidero fare soltanto alcune precisazioni quale membro della Commissione finanze e tesoro.

Come i colleghi sanno, la 5ª Commissione ha il compito di esprimere i pareri che le vengono richiesti da tutte le Commissioni; se dovessimo ogni volta entrare nel merito di un provvedimento, finiremmo col so-

stituirci al Parlamento. Quando si tratta di problemi di particolare importanza esprimiamo anche un parere sul merito, ma in genere riteniamo di dovere fare soltanto un esame della copertura finanziaria.

Non credo, quindi, che un rinvio alla Commissione finanze e tesoro possa portare su questa materia lumi maggiori di quelli che sono stati dati; se così non fosse, dovremmo affermare il principio che ogni qual volta si presenti un provvedimento di spesa è la 5ª Commissione che decide.

S C O C C I M A R R O . Nessuno chiede una decisione, ma un parere.

B A N F I . Non credo che la Commissione finanze e tesoro debba andare al di là di un esame sotto il profilo formale della copertura finanziaria dell'onere.

L U S S U . Faccio parte di questa Commissione dalla prima legislatura e posso dire che già altre volte ci siamo rivolti alla Commissione finanze e tesoro per avere maggiori chiarimenti su determinati provvedimenti. Non capisco, quindi, che cosa ci possa essere di tanto scandaloso in questa nostra richiesta, dati i rapporti che sussistono tra una Commissione e l'altra, cioè all'interno del Parlamento.

G A V A . È una questione di opportunità.

P A J E T T A . Credo veramente che questo sia un caso unico; la Commissione finanze e tesoro autorizza una spesa e la Commissione interessata ritiene che sia eccessiva.

G A V A . Non è che autorizzi una spesa: dice che non ha nulla da osservare.

P A J E T T A . La Commissione finanze e tesoro dice praticamente che i fondi ci sono, per cui non ha nulla da osservare. Io trovo legittimo che alcuni colleghi si domandino come mai, nella situazione attuale, non ci sia nulla da osservare sulla spesa di 2 miliardi, quando altri provvedi-

menti, non meno importanti, non trovano copertura.

È giusta questa osservazione, perchè da essa discendono altre considerazioni. Il collega Piasenti ha fatto, per esempio, la proposta di ridurre la cifra ad un miliardo. Su che base dobbiamo valutare questa proposta? Se la Commissione finanze e tesoro dice che i fondi sono disponibili, per quale ragione dobbiamo fare economia compromettendo sul piano qualitativo la presenza dell'Italia? Perchè dobbiamo essere d'accordo con Piasenti e non con quel Commissario che chiedeva 3-4 miliardi?

Effettivamente una certa motivazione ci può aiutare in questa decisione. Abbiamo preso nota delle informazioni date dal rappresentante del Governo; alcune preziose, altre necessariamente molto generiche, e mi pare che lo stesso Sottosegretario abbia detto: non sapevamo se poi voi avreste approvato questi 2 miliardi, quindi non abbiamo fatto i conti!

È necessaria una maggiore indagine per poterci pronunciare; pertanto, se la Commissione fosse d'accordo e incaricassimo un gruppo di colleghi di approfondire il problema e di parlare anche con i membri della 5ª Commissione, forse la cosa si potrebbe risolvere in un certo modo.

T O L L O Y . Appoggio la proposta del senatore Pajetta, non per quanto concerne la Commissione finanze e tesoro — per la quale concordo con Banfi — ma per la questione di merito; siamo noi che dobbiamo decidere se i 2 miliardi sono sufficienti o se possono essere ridotti. Il problema dei tempi, sollevato dal senatore Gava, ci trova molto sensibili; se perdiamo, comunque, qualche giorno per questa consultazione non pregiudichiamo la progettazione e tutto il resto, perchè il Commissario in questo momento non c'è e nulla va avanti. L'appoggio nostro va alla proposta di questa consultazione in via breve, che potrà arrivare anche alla conclusione che i 2 miliardi sono la cifra giusta...

E noi veramente abbiamo preventivato una superficie notevole; perchè se la Francia ne ha una maggiore, è anche vero che

Montreal è paese francese, per cui i 9.000 metri quadrati sono giustificati. Lo stesso dicasi per l'Inghilterra, essendo stato il Canada una parte del Commonwealth. Quindi i nostri 5.000 metri quadrati costituiscono un *plafond* maggiore, in proporzione, di quelli suddetti.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Germania e Giappone hanno una superficie maggiore della nostra.

T O L L O Y . Vorrei far osservare che la connessione con la questione degli alluvionati — che per altro ci trova tutti consenzienti — non so se è il caso di trovarla oggi, e proprio per questo caso, perchè può sussistere in mille altre circostanze. Solleviamo piuttosto quel problema in sede di Assemblea. Il problema è invece questo: che cosa può rendere la somma impiegata nel Canada? Io ho l'impressione che essa possa rendere all'Italia in maniera considerevole, poichè l'Esposizione di Montreal si reggerà su una affluenza enorme di statunitensi e di italoamericani. Il carattere della manifestazione è veramente tale da richiedere una spesa fatta bene, una impostazione seria, atta a dimostrare quale sia oggi l'Italia, non più ancorata — come purtroppo ancora si crede all'estero — a miti nazionalistici del passato, ma pervasa da un nuovo slancio democratico.

Abbiamo avuto nel Canada una serie di contatti; tra gli altri con monsignor Pignadoli, il quale ci ha confermato quella che era già una nostra consapevolezza: il fatto, cioè, che l'immigrazione italiana in questo dopoguerra ha compiuto un salto in avanti, dal punto di vista qualitativo, per l'unità democratica che la distingue, per il suo sganciamento dalle posizioni subalterne e complessate delle emigrazioni precedenti. Ciò conferma l'importanza di spendere bene i 2 miliardi previsti, ad illustrazione dell'Italia rinnovata e democratica.

S C O C C I M A R R O . Quando abbiamo discusso il bilancio degli esteri l'onorevole relatore, senatore Jannuzzi, lo definì « bilancio interlocutorio », ed il ministro

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

Fanfani dichiarò di accettarlo proprio in quanto interlocutorio, aggiungendo altre considerazioni che non ripeterò ora in quanto tutti voi le avete sentite.

Credo quindi che il terreno sia sgombro, senatore Montini: qui non hanno niente a che vedere nè la Ragioneria nè i contabili, poichè evidentemente c'è un equivoco. I compiti della Commissione finanze e tesoro non sono solo quelli indicati dal collega Banfi: anche quando esprime dei pareri essa si limita appunto ad esprimere i pareri, non decide, decidiamo noi. Però il parere espresso ha una particolare importanza quando ci si trova in certe situazioni finanziarie, per cui delle spese di estrema urgenza vengono respinte con parere negativo non rispondendo ad un ragionevole criterio distributivo delle risorse disponibili.

Oro io non dico che non si debba partecipare all'Esposizione di Montreal, che non si debbano spendere due o anche quattro miliardi. Deve però esserci una proporzione con le varie esigenze derivanti non da tutti i provvedimenti di legge ma da alcuni, sui quali la Commissione di finanza esprime un parere che è suo dovere esprimere come è nostro diritto ricevere, avendo essa il quadro generale delle spese dello Stato. Il Senato non ha, come la Camera, la Commissione del bilancio; se l'avesse, è evidente che il giudizio di questa riguarderebbe quella determinata spesa inserita nel quadro totale del bilancio.

MONTINI. La programmazione ci aiuterà in questo.

SCOCIMARRO. Quindi il giudizio finanziario non possiamo esprimerlo noi, che non abbiamo nè la competenza nè gli elementi necessari per farlo; e se lo chiediamo alla Commissione finanze e tesoro, questa darà un giudizio di carattere generale, in relazione ad altre esigenze che si debbono soddisfare. Siamo quindi tenuti, secondo me, a richiedere tale giudizio.

Debbo del resto far osservare che se anche si stanzieranno solo 2 miliardi, non è detto che le spese si limiteranno a tale cifra; anzi, a questo proposito, vi è un gros-

so punto interrogativo. Noi, quindi, autorizziamo le spese che verranno dopo, e che verranno poi coperte con provvedimenti successivi, come è avvenuto altre volte in questa Commissione; e in questi casi non si può dire di no, poichè la spesa è fatta e bisogna pagarla. Ciò è avvenuto e avverrà sempre; ma noi non protestiamo contro questo sistema di amministrazione del denaro pubblico, non si levano tutti i giorni delle voci di protesta! Nessuno si preoccupa di dire che quando si spende il denaro si deve sapere come, quando e perchè si è speso. Per conto mio, ho fatto questo discorso oggi, come negli anni scorsi, e lo rifarò probabilmente negli anni venturi; ma è evidente che ci muove un diverso criterio di amministrazione del denaro pubblico. Abbiamo scandali tutti i giorni; ed è proprio amministrando con tanta disinvoltura somme di questo genere che diamo l'impressione dell'esistenza di una certa elasticità.

Io mantengo, pertanto, le mie proposte.

SANTERO. Vorrei sapere se la Commissione industria e commercio ha espresso il suo parere.

PRESIDENTE, relatore. Non ci è pervenuto.

JANNUZZI. Si sta discutendo della questione quasi si trattasse di una spesa extra-bilancio, tanto è vero che qualcuno ha domandato se tale spesa avrebbe gravato sul bilancio del tesoro o su quello degli affari esteri. Ora i colleghi ricorderanno che nel bilancio del Ministero degli affari esteri è contenuta la riserva per i provvedimenti legislativi in corso, tra i quali è appunto quello concernente la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Montreal del 1967. È in sede di formazione generale dell'intero bilancio dello Stato che evidentemente si è tenuto conto dei criteri di ripartizione della spesa, e nel giudizio che sarà espresso dal Parlamento su tutto il bilancio che si stabiliranno le scelte ed i criteri prioritari. Ma se ogni volta dovessimo rivolgerci alla Commissione finanze e tesoro perchè faccia, sia pure sotto forma

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

di parere, una scelta, evidentemente l'inquadramento del bilancio in cui sono comprese queste spese sarebbe soggetta ad un esame particolare di volta in volta.

Con questo chiarimento, quindi, ritengo che il disegno di legge possa essere approvato.

G A V A . Desideravo dire, in sostanza quanto ha già detto il collega Jannuzzi. Non deve essere la Commissione finanze e tesoro a stabilire i criteri generali di priorità delle spese, per somme che non abbiano un'importanza notevole nell'indirizzo della politica economico-finanziaria dello Stato. È evidente che essa darà il proprio parere ed esprimerà i propri giudizi, ma sulle grandi linee della politica economica, non sulla sua esplicitazione. Chiedere questo sarebbe chiedere l'impossibile alla Commissione bilancio della Camera.

Quanto al giudizio di merito, questo mi sembra spetti esclusivamente a noi, altrimenti significherebbe ritenerci incompetenti ed incapaci di esprimere giudizi del genere. Non è, senatore Lussu, che noi desideriamo usurpare qualche prerogativa...

L U S S U . Non l'ho mai detto.

G A V A . Noi abbiamo il dovere di avere del problema una conoscenza più approfondita di quanto non l'abbia la Commissione finanze e tesoro. Essa deve guardare, ripeto, alle grandi linee; ma siamo noi, con la nostra specifica competenza, a dover decidere se questa spesa merita di essere affrontata, se è congrua o meno.

Desidererei anch'io maggiori chiarimenti da parte del Ministero degli esteri, e non avrei nessuna difficoltà — anzi lo ritengo opportuno — per la costituzione di un Comitato ristretto che potesse con una certa rapidità fornirci maggiori delucidazioni. Quanto alla congruità della spesa teniamo conto del fatto che dobbiamo fare una politica non di prestigio ma di decoro, con la nostra presenza a Montreal.

In merito alla preoccupazione espressa dal senatore Scoccimarro sul pericolo di una moltiplicazione della spesa una volta

accettata quella di 2 miliardi, vorrei dirvi che è nostra ferma intenzione provvedere ai rimedi che si dimostrassero opportuni. Si potrebbe ad esempio adottare la formula « è autorizzata la spesa di non oltre 2.000.000.000... », ed in tal modo la questione sarebbe definita una volta per tutte, con l'espressione dell'indirizzo politico della Commissione. Ma quello che ritengo non necessario è la richiesta di un nuovo parere ad una Commissione che sappiamo non lo potrà esprimere e che, dicendo di non avere nulla da osservare, si è rimessa esplicitamente e definitivamente a noi.

F E R R E T T I . Vorrei cercare di concludere questa discussione così lunga con una mozione d'ordine.

Primo: vi è una proposta di chiedere un nuovo parere alla Commissione finanze e tesoro; e di tale proposta io vorrei si sgombrasse il campo.

S C O C C I M A R R O . Accetto la proposta di formare un Comitato ristretto, che può avere uno scambio d'opinioni con chi di dovere.

F E R R E T T I . Secondo: vi è la proposta, appunto, di formare un Comitato ristretto. Ora io sono contrario poichè la soluzione mi sembrerebbe poco coraggiosa, non ottenendo altro risultato che quello di deferire — ad una parte di noi ovviamente con minore competenza e minore capacità che non l'intera Commissione — una decisione che spetta invece proprio alla Commissione nel suo insieme. Abbiamo, del resto, avuto delle delucidazioni così esaurienti dall'onorevole Sottosegretario di Stato che non mi sembra vi sia necessità di altre informazioni; per cui concludo chiedendo all'onorevole Presidente di voler porre ai voti queste due pregiudiziali, per non perdere ancora del tempo prezioso.

Il clima del Canada non permette di lavorare nei mesi invernali, e il dover operare in un tempo ristretto potrebbe forse portare ad un aggravamento delle spese. Lasciamo dunque da parte i criteri puramente politici; anche perchè non possiamo non

notare che l'opposizione proviene proprio da elementi favorevoli a dottrine politiche che sono impersonate da uno Stato il quale ha impegnato nel territorio in questione ben 21.000 metri quadrati di terreno, per evidenti motivi di propaganda.

S C O C C I M A R R O. Io, ho detto, sono favorevole alla nomina di un Comitato ristretto incaricato di assumere rapidamente informazioni presso il Ministero degli esteri e di prendere contatto con la Commissione finanze e tesoro.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Mi sia consentito di dire qualcosa, essendo stato toccato un punto fondamentale della condotta politica del Parlamento.

In primo luogo noi non chiediamo alla Commissione finanze e tesoro di esprimersi sul merito delle varie questioni, le chiediamo di pronunciarsi sulla politica della spesa. Ma io escludo anche che sia competenza esclusiva, assoluta ed unica di quella Commissione esprimersi sulla politica della spesa; tutti noi ci esprimiamo su tale politica, ed oggi lo facciamo prendendo lo spunto dall'esame di un disegno di legge sottoposto al nostro esame. Questo disegno di legge non riguarda puramente e semplicemente la politica estera, tanto è vero che la sua presentazione è dovuta sì al Ministro degli affari esteri, ma di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio, dell'industria e del commercio, della pubblica istruzione, delle partecipazioni statali, del turismo e dello spettacolo e del commercio estero, perchè veramente la nostra partecipazione alla esposizione di Montreal costituisce un'operazione che, oltre ad interessare il nostro settore, investe tutto un insieme di interessi italiani. Dobbiamo quindi, specialmente in questo campo, dire se per quanto riguarda la nostra specifica competenza questa operazione di carattere generale, per la quale è stato chiesto il parere solo della 9ª Commissione, che per altro non è pervenuto, cioè la nostra presenza all'Esposizione universale di Montreal, presenti un'utilità; e su questo punto siamo tutti d'accordo.

Il senatore Scoccimarro aveva in un primo tempo proposto, invece, di chiedere alla

Commissione di finanza anche un parere sul merito del provvedimento. Ora noi dobbiamo agire con senso realistico. La 5ª Commissione potrebbe risponderci che ha già espresso il suo parere e che non ha quindi altro da dire: quando il Governo presenta un disegno di legge indicando una copertura idonea, infatti, essa non può avere difficoltà; la critica spetta a noi, perchè, tra l'altro, loro sono in un certo senso meno capaci di noi, in questo campo, avendo un po' il complesso del mestiere, mentre noi siamo più liberi. Mi fido più della nostra Commissione, che ha il coraggio di suggerire per bocca di un nostro collega una limitazione della spesa, invece di accettarla come è stato proposto.

Ecco perchè sono contrario alla richiesta di un nuovo parere alla Commissione finanze e tesoro.

Quanto alla proposta di nominare una Sottocommissione, posso metterla ai voti. La Sottocommissione dovrebbe però essere composta dal relatore, da un rappresentante della maggioranza e da uno della minoranza, e dovrebbe recarsi al Ministero degli esteri per chiedere ulteriori informazioni. Il Ministero, però, è in grado di dirci ancora qualcosa? A me sembra ci abbia detto già molto. Voi sapete che non sono molto tenero su certi argomenti, poichè la mia visione dell'onestà di gran parte di coloro i quali maneggiano denaro è alquanto pessimistica; e qui apro una parentesi. La settimana scorsa, senatore Scoccimarro, alla Camera si sono avuti, tra interrogazioni ed interpellanze, sessanta interventi sulle alluvioni, argomento così importante per i suoi riflessi umani; ma io vorrei vedere il Parlamento fare non sessanta ma cento interventi perchè venga dimostrato come si amministrano i denari degli italiani in tutti gli enti statali e parastatali, e credo che se questa indagine avesse luogo ne sentiremmo delle belle.

Ora lasciamo stare questo argomento, e torniamo a quello in discussione. Il Governo, dicevo, che cosa può avere ancora da chiarire in merito? Potrà aggiungere delle considerazioni marginali sull'opportunità di nominare un Commissario piuttosto che un altro. Quindi, a mio avviso, se accettiamo

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)15^a SEDUTA (7 ottobre 1965)

la formulazione proposta dal senatore Gava, stabilendo in maniera categorica che la spesa non deve superare quel determinato limite, e se in seguito ci si assicurerà che i lavori vengano affidati a persone serie e oneste, non dovrebbero più sussistere preoccupazioni.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei dire sinceramente che non credo vi siano molte altre notizie da raccogliere presso il Ministero, dato che abbiamo a disposizione solo uno studio preliminare di massima. L'argomento, comunque, è stato ampiamente discusso col Ministero del tesoro, tanto è vero che la spesa è stata inclusa nel fondo globale, dopo aver tenuto conto delle esigenze sia dell'uno che dell'altro Ministero, nel quadro della spesa generale del bilancio.

Aggiungo che la legge indica tutta la serie dei controlli, a cominciare dalle nomine del Commissario, del vice Commissario, dei revisori dei conti e fino all'assunzione del personale, che naturalmente non sono ancora avvenute non essendo essa operante. Le osservazioni fatte in questa sede influiranno di certo sulla scelta di queste persone, che avranno notevoli responsabilità sia di carattere generale che di carattere finanziario. Il Commissario, particolarmente, dovrà rendere conto semestralmente del suo operato, ed alla fine sarà tenuto a presentare una relazione sulle spese effettuate, nonché a versare al bilancio dello Stato il saldo attivo della gestione, dato anche che potranno esservi vari elementi d'entrata, che potranno essere costituiti, come a Bruxelles, dal prezzo dei biglietti, dal servizio ristorante, e via dicendo.

Ma, ripeto, tutto questo si potrà vedere successivamente. In questo momento non c'è nulla di più dell'impegno del Ministero degli esteri, con l'assicurazione da parte del Ministero del tesoro, circa il reperimento delle somme necessarie ed il contenimento della spesa nel limite indicato dei due miliardi proposti.

L U S S U. Sento il dovere di dichiarare che la decisione che noi prenderemo oggi potrà fare testo. Io sono stato forse il solo,

in questa Commissione, a sostenere fin dalla prima legislatura la necessità di richiedere nuovi chiarimenti alla Commissione finanze e tesoro, ed infatti ciò è avvenuto ripetutamente, per cui potremmo ritenere questa una prassi ormai consolidata nella procedura parlamentare interna. È questo il motivo per il quale mi sono associato alla proposta del collega Scoccimarro.

Oggi, però il nostro Presidente non si è limitato a presiedere, ma ha concluso, come relatore, presentando egli stesso una proposta; e siccome è il solo Presidente di Commissione la cui elezione abbia avuto il voto unanime di tutti i Gruppi politici, non vorrei, rimanendo fermo sulla nostra proposta precedente, creare, per così dire, una crisi, non politica ma morale, in seno alla Commissione.

Quindi, per conto mio, dopo la precisazione che quanto avviene oggi non deve costituire un precedente, aderisco alla proposta del Presidente, pregando il collega Scoccimarro di volermi seguire come io ho dianzi seguito lui.

S C O C C I M A R R O. Io ritengo che per il disegno di legge, data l'entità della spesa, le informazioni che abbiamo ricevuto non sono sufficienti, come del resto è risultato dalla discussione. Riaffermo, come criterio di attività parlamentare, che in certe occasioni è necessario richiedere un secondo parere, motivato, alla Commissione di finanza; e ritenevo che questa fosse una di quelle occasioni. Comunque, poichè la mia proposta non è stata considerata accettabile, aderisco all'invito del collega Lussu, ma solo in parte, in quanto mi asterrò dal voto.

B A R T E S A G H I. Vorrei sapere se il collega Piasenti mantiene la sua intenzione di proporre l'emendamento all'articolo 1 perchè in questo caso sarei incondizionatamente favorevole. Il risparmio di un miliardo che si realizzerebbe potrebbe essere destinato a più urgenti necessità; ad esempio all'integrazione della somma a disposizione della legge delega di riforma del Ministero degli esteri.

Noi, infatti, nei criteri di utilizzazione delle nostre possibilità, dobbiamo rimanere nell'ambito delle nostre responsabilità. Ora la somma di 2 miliardi mi sembra esorbitante, non di fronte a quanto si è speso nel 1958 a Bruxelles, ma in relazione, appunto, al problema delle possibilità di gestione delle disponibilità del Ministero degli esteri.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Col suo ragionamento sarebbe più logico sostenere che l'Italia non deve partecipare all'Esposizione.

B A R T E S A G H I. È invece logico ritenere che vi debba partecipare su un piano di contenimento massimo delle spese, in modo che metà della somma prevista possa andare ad integrare un fondo, quello per la riforma del Ministero degli esteri, estremamente carente.

P R E S I D E N T E, *relatore*. O noi riteniamo che 1 miliardo sia sufficiente — ed allora votiamo l'emendamento Piasenti — oppure riteniamo che occorran 2 miliardi, ed allora cade ogni discussione. Se però decidessimo di dimezzare la somma, destinando il miliardo residuo allo scopo indicato dal senatore Bartesaghi, occorrerebbe elaborare per tale destinazione un apposito provvedimento, ad evitare la perdita di quella somma.

B A R T E S A G H I. Non ho detto che la deliberazione deve essere adottata in questa sede, ma che il criterio di delimitazione della spesa a vantaggio di altre disponibilità dovrebbe essere seguito, ove si giungesse ad una riduzione della somma indicata nel provvedimento, in accoglimento della proposta del collega Piasenti.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Allora, onorevoli colleghi, mi sembra che potremmo chiudere la discussione generale.

P A J E T T A. La proposta che a un certo momento sembrava poter essere accolta da molti colleghi era quella di soprassedere per accertare che cosa si può fare con un miliardo. La mia modesta opinione è che con tale somma si può fare qualcosa di de-

coroso, ed insisterei pertanto affinché il relatore e due colleghi studiassero la questione, esaminando progetti e preventivi, in modo da sapere con precisione che cosa si potrebbe ottenere con la cifra suddetta.

P I A S E N T I. A questo punto mi pare che la discussione si sia spostata sull'emendamento cui avevo accennato. Ora effettivamente il rappresentante del Governo ci ha fornito vari elementi, ma siamo sempre nel campo delle mere valutazioni di carattere economico. Non sappiamo, ad esempio, quale sia il costo dei terreni a Montréal; per cui, se esso dovesse incidere troppo fortemente, per lavori di sbancaamento o di disboscamento, ecco che la cifra di un miliardo sarebbe troppo esigua, per cui io rinuncerei senz'altro alla presentazione dell'emendamento che ho preannunciato all'articolo 1.

Rinviando, quindi, di qualche giorno la discussione del disegno di legge, ritengo potremmo essere in possesso di quegli elementi che abbiamo tutto il dovere ed il diritto di pretendere, in modo da poter decidere a ragion veduta.

G A V A. Ritengo che la proposta del collega Piasenti si possa accogliere, essendo senz'altro ragionevole. Un rinvio di pochi giorni non recherà alcun danno, e nello stesso tempo ci permetterà di raccogliere quei dati che si dimostrano necessari, anche se non potranno essere dettagliati né definitivi.

Confesso che se giudicassi il rinvio dannoso, mi opporrei; ma poichè questo non è, ritengo più utile per tutti noi decidere *ex informata conscientia*.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Allora, se non si fanno osservazioni, accogliendo la richiesta del senatore Piasenti, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,05.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari